

Giacomo Carito

*Un brindisino alla corte di
Perseo di Macedonia:
Lucio Ramnio*

I ed. *Un brindisino alla corte di
Perseo di Macedonia: Lucio
Ramnio*, in «Archivio Storico
Brindisino», I (2018), pp. 33-52.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

12

*Un brindisino alla corte di Perseo di
Macedonia: Lucio Ramnio*



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2024

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 18 aprile 2024

History Digital Library - Biblioteca di Comunità
Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in "Archivio Storico Pugliese", 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbarieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in "Archivio storico pugliese", 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I. convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca "A. De Leo", 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604 in Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670 in « Brundisii res »*, 8 (1976), pp. 23-55.

11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Ramnio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.

Giacomo Carito

*Un brindisino alla corte di Perseo di
Macedonia: Lucio Ramnio*

I ed. «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia:
Lucio Ramnio*

«*Id quod nostri caelum memorant, Grai perhibent aethera*»
A ciò che i nostri chiamano cielo, i greci danno il nome di etere
(Marco Pacuvio, *Chryses*)¹

* *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Ramnio*, in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.

¹ Circa il frammento citato, A. J. BOYLE, *Roman tragedy*, New York: Routledge, 2006, rileva: «*The plot of Chryses seems to be a sequel to Euripides' Iphigenia in Tauris, and one particular fragment shows that space was opened up for a meditation on the eather and earth, derived from Euripides' Chrysippus (fragm. 836n)*». Su Marco Pacuvio vedi G. MANUWALD, *Pacuvius. Summus tragicus poeta. Zum dramatischen profil seiner tragödien*, München-Leipzig: K.G. Saur, 2003; P. SCHIERL, *Die Tragödien des Pacuvius: ein Kommentar zu den Fragmenten mit Einleitung, Text und Übersetzung*, Berlin and New York: Walter de Gruyter, 2006. A. KLOTZ, *Scaenicorum Romanorum Fragmenta*, München: sumptibus R. Oldenbourg, 1953; O. RIBBECK, *Tragicorum Romanorum Fragmenta. Tertiis curis recognovit Otto Ribbeck*, Leipzig: in aedibus B. G. Teubner, 1897; E. H. WARMINGTON, *Remains of Old Latin newly edited and translated by E. H. Warmington*, London: W. Heinemann, 1967; M. SEGURA MORENO, *Epica y tragedias arcaicas latinas: Livio Andronico, Cneo Nevio, Marco Pacuvio*, Granada: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Granada, 1989; M. VALSA, *M. Pacuvius, poète tragique*, Paris: Les Belles Lettres, 1957; I. MARIOTTI, *Introduzione a Pacuvio*, Urbino: Tip. STEU, 1960; E. PARATORE, *Storia del teatro latino*, Milano: F. Vallardi, 1957; W. BEARE, *The roman stage. A short history of latin drama in the time of the republic*, London: Methuen, 1955; G. E.

Rilevò Pilar Jiménez Gazapo: «*Pacuvio (220-130) es el mejor de los trágicos si valoramos la opinión de Cicerón. Emparentado quizás con Ennio y originario de Brindisi, cultivó en Roma la amistad de Lelio y posiblemente tuvo contactos de maestro a discípulo con el joven Accio en los comienzos de su producción literaria. Unos quinientos versos escasos quedan de su corta producción: doce fabulae palliatae y una praetexta, a cuya composición dedicó toda su vida. Eurípides, Esquilo, Sófocles y autores posteriores fueron recogidos en obras como: Antiopa, Armorum iudicium, Dulorestes, Niptra. La temática es más original que en sus antecesores; la habilidad de la trama y el especial patetismo de sus escenas le hicieron popular hasta fines del I a. C., aunque una cierta predisposición hacia largos monólogos filosóficos y un léxico ampuloso que, con afán de imitación de Esquilo, tiene unos resultados desafortunados, le valieron duras críticas. Su praetexta Paulus, sobre la victoria de Lucio Emilio Paulo en Pidna, en el 168, es posible que fuera representada en los juegos fúnebres de 160*

DUCKWORTH, *The nature of roman comedy: a study in popular entertainment*, Princeton: Princeton University Press, 1952. Il frammento pacuviano è riportato e discusso da M. T. CICERO, *De natura deorum*, post O. PLASBERG edidit W. H. AX, *Editio stereotypa editionis secundae (1933)*, Stutgardiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1980, 2, 91.

en honor del vencedor, como lo fue la comedia Adelphoe de Terencio según testimonia la didascalía conservada»².

La battaglia di Pidna (22 giugno 168 a.C.), celebrata da Pacuvio, chiudeva il terzo conflitto con la Macedonia; il primo (214-205 a.C.) si era concluso con la pace di Fenice; il secondo (200-196 a.C.) con la battaglia delle Cinocefale in cui la falange di Filippo V (221-179 a.C.) era stata sbaragliata dalle legioni di Tito Quinzio Flaminio. Lucio Emilio Paolo (229 a.C.-160 a.C.), detto Macedonico dopo la sua vittoria nella terza guerra macedonica, fu due volte console. Dopo avere tentato inutilmente di essere eletto negli anni precedenti, ottenne il consolato nel 182 a.C., come collega di Gneo Bebio Tamfilo. L'anno successivo fu incaricato di condurre la guerra contro i Liguri Ingauni, che esercitavano la pirateria nel Mediterraneo Occidentale. Lucio Emilio Paolo li sottomise catturandone l'intera flotta e per questo ottenne il trionfo. Negli anni seguenti si ritirò a vita privata, occupandosi soprattutto dell'educazione dei figli, che introdusse anche allo studio della cultura greca. Nel 168 a.C., quando era più che sessantenne, fu eletto di nuovo console, come collega di Gaio Licinio Crasso, durante la terza guerra macedonica, che si protraeva contro il re Perseo di Macedonia senza che i Romani riuscissero a ottenere risultati soddisfacenti. Paolo decise le sorti della guerra vincendo la battaglia di Pidna; il re Perseo si arrese e la monarchia

² P. JIMÉNEZ GAZAPO, *El teatro latino*, in «Estudios clásicos», 22 (1978), nn. 81-82, 1978, pp. 323-340, pp. 329-30. Noto è il giudizio espresso da san Girolamo nel *Chronicon*, 1863: «*Pacuvius Brundisius tragoediarum scriptor clarus habetur, Ennii poetae ex filia nepos, vixitque Romae quoad picturam exercuit, ac fabulas venditavit: deinde Tarentum transgressus, prope nonagenarius diem obiit*».

macedone fu abolita. L'anno successivo, il 167 a.C., Paolo rimase in Macedonia come proconsole. Prima di tornare a Roma, obbedendo a un ordine del senato, fece saccheggiare dal suo esercito settanta città dell'Epiro che avevano combattuto a fianco di Perseo. Furono mandati a Roma mille ostaggi achei tra i quali il famoso storico Polibio. Il bottino che Paolo versò interamente all'erario, tenendo per i suoi figli, si dice, solo la biblioteca di Perseo, permise l'abolizione del *tributum*, cioè della tassa sulla proprietà che i cittadini romani avevano pagato fino ad allora. I soldati, insoddisfatti della misera parte loro riservata, crearono qualche problema al riconoscimento a Paolo dell'onore del trionfo che gli fu infine accordato e si svolse nell'arco di tre giorni, con una magnificenza senza precedenti. Morì nel 160 a.C., dopo lunga malattia.

Appiano ripercorre la spedizione di Paolo: «Venuto Paolo a tanta fortuna, il rio genio parve invidiarlo. Imperocché di quattro figli che avea, datine due li più grandi Massimo e Scipione ad altri i quali se li adottassero, perdé l'uno de' più giovani tre giorni avanti al giorno del trionfo, morendogli l'altro dopo cinque. Niente di meno Paolo ne tenne conto nella sua concione al popolo. Imperocché solendo i trionfatori narrare le cose operate, egli presentatosi all'adunanza disse: Fatta vela da Brindisi venni quel giorno stesso a Corfù. Di là passai con cinque giorni a Delfo, e fecivi sacrificio al nume. Con cinque altri fui nella Tessaglia, e vi ebbi l'esercito: di là con altri quindici giorni imprigionai Perseo e sottoposi la Macedonia. Dopo tal rapido corso di fortuna temei non fosse per incogliere alcun disastro all'esercito nel suo ritorno. Rimasto però salvo l'esercito, il mio timore, disse, veniva su voi; perocché mosso è da invidia il genio malo: e su me cadde il nembo: morendomi due figli l'uno dopo l'altro: ma infelicissimo per

me stesso, libero con ciò sono da timori su' voi. Ebbe Paolo per tal dire l'ammirazione di tutti, sebbene commiserato pe' figli, e non molto dopo anch' egli morì»³.

Durante le guerre macedoniche rilevante fu il ruolo di Brindisi; lo denota anche la monetazione della città. Crawford pone in esplicita relazione le locali coniazioni e gli eventi bellici in Macedonia: «*The other coinage which stands out is the coinage of the harbour town and Latin colony of Brundisium, produced on an enormous scale. Purely Roman in character ... It is reasonable to suppose that the entire coinage is to be related to Roman naval activity in Greece in connection with the First Macedonian War and, perhaps, with the Second Macedonian War and the war against Antiochus III*»⁴.

L'amicizia di Pacuvio con Lucio Emilio Paolo, il vincitore di Perseo a Pidna, è attestata da una *Fabula praetexta*, cioè tragedia di argomento romano, intitolata *Paulus*, di cui restano quattro frammenti, fra i quali un verso pronunciato dal *Nuntius*, che adombra la battaglia combattuta nel 168 a.C.: *Nivit sagittis, plumbo et saxinas grandinat* ossia «Cade pioggia di dardi, una grandine di piombo e di sassi».

³ APPIANUS, *Le storie romane di Appiano Alessandrino volgarizzate dall'ab. Marco Mastrofini. Edizione nuovamente riscontrata col testo dal traduttore*, Milano: Francesco Sonzogno, 1830, pp. 361-2; vedi, per un raffronto col testo greco, APPIANUS, *Appiani Alexandrini Romanorum Historiarum quae supersunt graece et latine cum indicibus*, Parigi: Ambrosio Firmin Didot, 1877, IX, *De rebus macedonicis*, XVII, p. 174.

⁴ M. H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic: Italy and the mediterranean economy*, Berkeley: University of California Press, 1985, p.66.

La terza guerra macedonica, il cui esito è celebrato dal brindisino Pacuvio e che ha come base logistica Brindisi, ha come origine o meglio pretesto le accuse mosse dal brindisino Lucio Ramnio ai danni del re Perseo. I motivi per cui Roma si decise a intraprendere la guerra non sono chiari: non ci sono testimonianze attendibili che Perseo stesse preparando la guerra, nemmeno dalla spedizione ricognitiva guidata da Postumio Albino nel 175 e allo stesso modo la presunta ambasciata che riportava, nel 173 a.C., preparativi di guerra in Macedonia, è con tutta probabilità un falso annalistico; reali preoccupazioni non sembravano avere la possibilità di palesarsi, visto che Perseo si era dimostrato piuttosto abile a non fornire pretesti per fargli la guerra e ogni scusa addotta dai Romani era, appunto, niente più che una scusa. Si trattò di una guerra preventiva.

Riferisce Livio: «*Sub idem tempus C. Ualerius ex Graecia, quo legatus ad uisendum statum regionis eius speculandaque consilia Persei regis ierat, rediit, congruentiaque omnia criminibus ab Eumene adlatis referebat. simul et adduxerat secum Praxo a Delphis, cuius domus receptaculum latronum fuerat, et L. Rammium Brundisinum, qui talis indicii delator erat. princeps Brundisi Rammius fuit; hospitioque et duces Romanos omnes et legatos, exterarum quoque gentium insignis, praecipue regios, accipiebat. ex eo notitia ei cum absente Perseo fuerat; litterisque spem amicitiae interioris magnaue inde fortunae facientibus ad regem profectus breui perfamiliaris haberi trahique magis, quam uellet, in arcanos sermones est coeptus. promissis enim ingentibus praemiis petere institit ab eo rex, quoniam duces omnes legatique Romani hospitio eius uti adsuessent, quibus eorum ipse scripsisset, ut uenenum dandum curaret. cuius scire se comparationem plurimum difficultatis et periculi habere; pluribus consciis comparari;*

euentu praeterea incerto esse, ut aut satis efficacia ad rem peragendam aut tuta ad rem celandam dentur. se daturum, quod nec in dando nec datum ullo signo deprendi posset. Rammius ueritus, ne, si abnuisset, primus ipse ueneri experimentum esset, facturum pollicitus proficiscitur; nec Brundisium ante redire, quam conuento C. Ualerio legato, qui circa Chalcedem esse dicebatur, uoluit. ad eum primum indicio delato, iussu eius Romam simul uenit. introductus in curiam, quae acta erant, exposuit»⁵.

Secondo il racconto di Livio, il 172 a.C. sarebbe rientrato a Roma, dalla Grecia, Caio Valerio, che era stato mandato a visitare lo stato di quel paese e a spiare i disegni del re Perseo. Questi avrebbe dato conferma alle accuse già mosse da Eumene nei confronti di Perseo. Conduceva con sé da Delfo Praxo, la cui casa sarebbe stata ricettacolo di assassini e Lucio Ramnio di Brindisi, che veniva a denunciare il fatto. Era Ramnio uno dei più in vista di Brindisi; alloggiava in casa sua tutti i comandanti romani e anche i più qualificati ambasciatori delle altre città e specialmente quelli del re. Per questo aveva intrapreso corrispondenza con Perseo le cui lettere destandogli speranza di amicizia più intrinseca e quindi di gran fortuna, lo avrebbero convinto ad andare alla sua corte. Qui in breve tempo sarebbe entrato in grande confidenza col re e tratto a colloqui segreti più di quanto avesse voluto. Perseo, promessigli immensi premi, gli avrebbe chiesto insistentemente che, poiché tutti i comandanti e ambasciatori romani erano soliti avvalersi della sua ospitalità, procurasse di porgere il veleno a quelli di loro di cui gli avrebbe scritto. Sapeva che c'era molta difficoltà e

⁵ TITUS LIVIUS, *Ab urbe condita*, a cura di JOHN BRISCOE, Stuttgartiae: Teubner, 1986, XLII, 17.

pericolo a procurarselo, né che si poteva procacciare all'insaputa di molti. Era inoltre dubbio l'evento o per il fatto che il veleno fosse sufficientemente efficace per produrre l'effetto o tale da non temersi che la cosa si manifestasse. Gliene avrebbe somministrato egli uno tale che, né nel darlo, né dato che si fosse, si sarebbe potuto in alcun modo scoprire. Ramnio, temendo, se avesse rifiutato, di non dovesse essere il primo a sperimentare il veleno, sarebbe partito promettendo che avrebbe fatto quanto richiesto. Prima di tornare a Brindisi volle incontrare il legato Caio Valerio che si diceva essere nei dintorni di Calcide. Rivelata per primo a lui la cosa, per suo comando venne con lui a Roma. Introdotto in senato avrebbe esposto tutto il fatto.

Alle accuse di Ramnio avrebbe, secondo Appiano che lo denomina Erennio, replicato con forza Perseo: «E chi darebbe fede a Erennio da Brindisi che Perseo assumesse un cittadino romano, un amico, un ospite vostro per avvelenare il senato, quasi con questo cittadino potesse disfarlo, o disfatto lui rendersene più benevoli, appunto per questo, gli altri che rimanessero. Ditene che questo Erennio mentiva con quelli i quali vi stimolarono per la guerra, onde apparecchiavene un titolo non ignobile. Ed Eumene per la inimicizia, per la invidia e la paura non sentì ribrezzo di fare a Perseo un delitto di questo, che egli regna caro agli altri ed ai Greci fra la temperanza piuttosto che fra le delizie e la briachezza; e voi poteste sofferirlo e udirlo: con che la calunnia di lui voi la moltiplicate in biasimo vostro, quasi non sopportiate vicini sobri, giusti, laboriosi. Ma Perseo chiama Erennio, chiama Eumene, e quanti altri ciò vogliono, tutti li chiama dinanzi a voi. perché faccia a faccia discutiate e giudichiate. Frattanto vi richiama alla mente la prontezza e i soccorsi del padre suo contro di Antioco il grande. E se di tali soccorsi ben sentiste la importanza nell'atto che vi si

davano, assai disconverrebbe non considerarli ora che trapassarono»⁶.

Il governo di questa guerra fu riservato ai nuovi consoli; non di meno si volle subito che Gneo Sicinio, pretore con giurisdizione sopra le cause dei cittadini e dei forestieri, facesse una leva di soldati che, condotti a Brindisi, fossero trasportati ad Apollonia, nell'Epiro, a occupare le città marittime dove il console, al quale fosse toccata la Macedonia, potesse con sicurezza approdare con la flotta e sbarcare le sue genti comodamente⁷.

Il legato romano *Quintus Marcius* espose a Perseo i motivi della guerra che Roma si apprestava a muovergli,

⁶ APPIANUS, *Le storie*, cit., p. 354.

⁷ TITUS LIVIUS, cit., XLII, 18: «*Haec ad ea, quae ab Eumene delata erant, accessere, quo maturius hostis Perseus iudicaretur, quippe quem non iustum modo apparare bellum regio animo, sed per omnia clandestina grassari scelera atrociorum ac ueneficiorum cernebant. belli administratio ad nouos consules reiecta est; in praesentia tamen Cn. Sicinium praetorem, cuius inter ciues et peregrinos iurisdictio erat, scribere milites placuit, qui Brundisium ducti primo quoque tempore Apolloniam in Epirum traicerentur ad occupandas maritimas urbes, ubi consul, cui prouincia Macedonia obuennisset, classem appellere tuto et copias per commodum exponere posset. Eumenes, aliquamdiu Aeginae retentus periculosa et difficili curatione, cum primum tuto potuit, profectus Pergamum, praeter pristinum odium recenti etiam scelere Persei stimulante summa ui parabat bellum. legati eo ab Roma gratulantes, quod e tanto periculo euasisset, uenerunt. cum Macedonicum bellum in annum dilatatum esset, ceteris praetoribus iam in prouincias profectis, M. Iunius et Sp. Lucretius, quibus Hispaniae prouinciae obuenerant, fatigantes saepe idem petendo senatum, tandem peruicerunt, ut supplementum sibi ad exercitum daretur: tria milia peditum, centum et quinquaginta equites in Romanas legiones <scribere>, in socialem exercitum quinque milia peditum et trecentos equites imperare sociis iussi. hoc copiarum in Hispanias cum praetoribus nouis portatum est».*

ricordando le accuse di Ramnio: «*Eumenes rex, ab Roma cum in regnum rediret, prope ut uictuma Delphis in sacrato loco ante aras mactatus, quem insimulet, piget referre; quae hospes Brundisinus occulta facinora indicet, certum habeo et scripta tibi omnia ab Roma esse et legatos renuntiasse tuos. haec ne dicerentur a me, uno modo uitare potuisti, non quaerendo, quam ob causam exercitus in Macedoniam traicerentur, aut praesidia in sociorum urbes mitteremus. quaerenti tibi superbius tacuissemus, quam uera respondimus. equidem pro paterno nostro hospitio faueo orationi tuae et opto, ut aliquid mihi materiae praebeas agenda tuae apud senatum causae*»⁸.

Il re avrebbe respinto ancora una volta le accuse negando d'aver tentato d'uccidere Eumene e d'aver cercato di convincere Ramnio ad avvelenare senatori a lui ostili:

«*Ad ea rex: bonam causam, si apud iudice aequos ageretur, apud eosdem et accusatores et iudices agam. eorum autem, quae obiecta sunt mihi, partim ea sunt, quibus nescio an gloriari debeam, neque quae fateri erubescam, partim quae uerbo obiecta uerbo negare satis sit. quid enim, si legibus uestris hodie reus sim, aut index Brundisinus aut Eumenes mihi obiciat, ut accusare potius uere quam conuiciari uideantur? scilicet nec Eumenes, cum tam multis grauis publice ac priuatim sit, alium quam me inimicum habuit; neque ego potiozem quemquam ad ministeria facinorum quam Rammium, quem neque umquam ante uideram nec eram postea uisurus, inuenire potui*»⁹.

⁸ TITUS LIVIUS, cit., XLII, 40.

⁹ TITUS LIVIUS, cit., XLII, 41.

Il racconto liviano relativo al cavaliere brindisino Lucio Ramnio può essere interpretato come un segno del lealismo di Brindisi verso Roma: la città era stata circa un secolo prima, il 266 a.C., conquistata ai Messapi con lo scopo dichiarato di farne la testa di ponte per la conquista dei Balcani e della Grecia¹⁰. Vi fu dedotta una colonia latina,

¹⁰ L. A. FLORUS, *Flori epitomae de Tito Livio bellorum omnium annorum dcc*, a cura di CAROLUS HALM, Lipsiae: sumptibus et typis B. G. Teubneri, 1872, I, 15: «*Sallentini Picentibus additi caputque regionis Brundisium inclito portu M. Atilio duce. Et in hos certamine victoriae pretium templum sibi pastoria Pales ultro poposcit*». La conquista non fu facile; occorsero due campagne di guerra, la prima condotta dai consoli Marco Attilio Regolo e Lucio Giulio Libone, la seconda da Numero Fabio Pittore e Decio Giunio Pera per aver ragione della resistenza opposta dai Messapi. Vedi S. AVRELIVS VICTOR, *Liber de viris illustribus urbis Romae apparatu critico et adnotationibus instructus*, a cura di INNE RUURDS WIJGA, Groningae: apud J. B. Wolters, 1890, XL: «*Marcus Atilius Regulus consul fuis Sallentinis triumphavit primusque Romanorum ducum in Africam classem traiecit*». EUTROPIUS, *Eutropii breviarium historiae romanae*, a cura di HENRICUS RUDOLFUS DIETSCH, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1883, II, 17: «*M. Atilio Regulo L. Iulio Libone consulibus Sallentinis in Apulia bellum indictum est, captique sunt cum civitate simul Brundisini, et de his triumphatum est*». Nei fasti capitolini si ricordano i trionfi sui Salentini nell'anno 267 a. C., consoli Marco Attilio Regolo e Lucio Giunio Libone e nel 266 a. C. consoli Decio Giunio Pera e Numero Fabio Pittore (*Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem.. consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae cura Guilelmi Henzen et Christiani Huelsen. Elogia clarorum virorum cura Theodori Mommsen et Christiani Huelsen. Fasti anni Iuliani cura Theodori Mommsen. Fasti consulares ad A. V. C. DCCLXVI, Pars prior*, Berlino: apud G. Reimerum, 1893, p. 18). Sull'urbanistica messapica e più in generale sui rapporti fra greci, romani e italici vedi K. LOMAS, *Greeks, Romans, and Others: problems of colonialism and ethnicity in southern Italy*, in *Roman imperialism: post colonial perspectives*, a cura di JANE WEBSTER e NICK COOPER, Leicester: School of Archaeological Studies. University of Leicester,

secondo Velleio Patercolo, il 244 a. C., consoli Aulo Manlio Torquato Attico¹¹ e Gaio Sempronio Bleso¹²:

1996, pp. 135-144, p. 142: «*There has been a tendency to write large and sophisticated Messapic settlements of south-east Italy out of the history of urbanization on the grounds that they are only proto-urban, and to only allow the possibility of city status in contexts where there is enough Greek material to suggest that the Greeks had somehow Hellenized these cities into existence. In fact, urban features such as growth in size of a single dominant settlement, evidence for complex social and economic hierarchies and the political mechanisms and economic resources to construct monumental building programmes, were all appearing from the sixth century and reached fruition in the early-fourth century BC, whereas the high point of Hellenization is the later-fourth and third centuries (Lomas 1993a). The problem seems to be that they do not look like planned Graeco-Roman cities until the late fourth century*».

¹¹ W. SMITH, *A dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London: John Murray, 1875, p. 1164, informa che Aulo Manlio Torquato Attico «*was censor B. C. 247 with A. Atilius Calatinus, consul for the first time in 244 with C. Sempronius Blaesus, and for the second time in 241 with Q. Lutatius Cerco. In his second consulship Torquatus defeated the Falisci, who had taken up arms and obtained a triumph in consequence*».

¹² SMITH, *A dictionary*, cit. p. 491: «*C. SEMPRONIUS TI F. TI. N. BLAESUS, consul in B. C. 253 in the first Punic war, sailed with his colleague, Cn. Servilius Caepio, with a fleet of 260 ships to the coast of Africa, which they laid waste in frequent descents, and from which they obtained great booty. They did not, however, accomplish anything of note; and in the lesser Syrtis, through the ignorance of the pilots, their ships ran aground, and only got off, 'upon the return of the tide, by throwing everything over board. This disaster induced them to return to Sicily, and in their voyage from thence to Italy they were overtaken off cape Palinurus by a tremendous storm, in which 150 ships perished. Notwithstanding these misfortunes, each of them obtained a triumph for their successes in Africa, as we learn from the Fasti. Blaesus was*

«*At initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata, et post annum Aesernia postque septem et decem annos Aesulum et Alsium Fregenaeque post biennium proximoque anno Torquato Sempronioque consulibus Brundisium et post triennium Spoletium, quo anno Floralium ludorum factum est initium*»¹³.

Non diversamente si riferisce nell'epitome di Livio: «*Coloniae deductae sunt Fregenae, in agro Sallentino Brundisium*»¹⁴.

Zonara assimilò due eventi dissimili, la conquista e la deduzione coloniale, facendoli temporalmente coincidere: «*Deinde Calabriae arma intulerunt, id crimini dantes quod, Pyrrhum recepissent, et socios infestassent: sed revera ob eam causam, ut Brundisium subigerent, propter portum commoditatem, et facilem in Illyriam et Graeciam trajectum. Eodem enim ventum spirante, ex eo portu et solvere, et in eundem appellere licebat. Voti compotes facti, coloni non modo Brundisium, sed et in alia loca miserunt*»¹⁵.

consul a second time, in 244, in which year a colony was founded at Brundisium».

¹³ C. VELLEIUS PATERCULUS, *Historiarum Romanorum ad M. Vinicium Cos.*, Pisa: Giardini, 1976, I, 14.

¹⁴ TITUS LIVIUS, cit., XIX *Periocha*.

¹⁵ G. ZONARA, *Annales*, in *Patrologiae cursus completus, seu, Bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica omnium SS. patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum sive latinorum, sive graecorum qui ab aevo apostolico ad aetatem Innocenti III (ann. 1216) pro Latinis et ad Photii tempora (ann. 863) pro Graecis floruerunt: Series graeca in qua prodeunt patres, doctores scriptoresque Ecclesiae graecae a S. Barnaba ad Photium*, Volume 134, Parigi: J.-P. Migne, 1864, p. 654, VIII, 7.

Una conferma alla data del 244 a.C. è offerta dal continuatore delle cronache di Eusebio e san Girolamo che fissa la deduzione al quarto anno della centotrentaduesima olimpiade¹⁶. Come rilevò già Annibale De Leo «l'anno in cui furono consoli Torquato e Sempronio, giusta il Doduello, cadde parte nel quarto anno della suddetta olimpiade CXXXII, e parte nel primo anno dell'olimpiade seguente»¹⁷.

L'ingresso dei coloni si ebbe il quinto giorno del mese sestile, corrispondente al nostro 5 agosto, celebrato ogni anno con gran festa per quel che ci attesta Cicerone: «*Brundisium veni Nonis Sextilibus. ibi mihi Tulliola mea fuit praesto natali suo ipso die qui casu idem natalis erat et Brundisinae coloniae et tuae vicinae salutis; quae res animadversa a multitudine summa Brundinisorum gratulatione celebrata est. ante diem iii Idus Sextilis cognovi, quom Brundisi essem, litteris Quinti mirifico studio omnium aetatum atque ordinum, incredibili concursu Italiae legem comitiis centuriatis esse perlatam. Inde a Brundisinis honestissime ornatus iter ita feci ut undique ad me cum gratulatione legati convenerint*»¹⁸.

¹⁶ Il testo, con riferimento a Brindisi, fu segnalato già da P. CLÜVER, *Philippi Cluveri Italia antiqua item Siciliae, Sardiniae et Corsicae*, II, Lione: ex officina Elezeviriana, 1624, p. 1246.

¹⁷ A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli: Stamperia della Società filomatica, 1846, p. 56.

¹⁸ M. T. CICERO, *Epistole ad Attico*, a cura di CARLO DI SPIGNO, I, Torino: UTET Libreria, [2005], IV, 1; vedi pure ID., *Oratio pro P. Sestio*, a cura di TADEUSZ MASLOWSKI, Leipzig: Teubner, 1986, LXIII: «*reditus vero meus qui fuerit quis ignorat? quem ad modum mihi adveniendi tamquam totius Italiae atque ipsius patriae dextram porrexerint Brundisini, cum ipsis Nonis Sextilibus idem dies adventus mei fuisset reditusque natalis, idem carissimae filiae, quam ex gravissimo tum primum desiderio luctuque conspexi, idem etiam ipsius*

Non di lieve momento furono i vantaggi che Roma trasse dalla conquista dell'area salentina; nella guerra contro i Galli che terminerà nel 225 a.C., Japigi e Messapi fornirono cinquantamila fanti e sedicimila cavalli. Riferisce Polibio:

«καταγραφαὶ δ' ἀνηνέχθησαν Λατίνων μὲν ὀκτακισμῦριοι πεζοί, πεντακισχίλιοι δ' ἵππεῖς, Σαννιτῶν δὲ πεζοὶ μὲν ἑπτακισμῦριοι, μετὰ δὲ τούτων ἵππεῖς ἑπτακισχίλιοι, καὶ μὴν Ἰαπύγων καὶ Μεσσαπίων συνάμφω πεζῶν μὲν πέντε μυριάδες, ἵππεῖς δὲ μῦριοι σὺν ἑξακισχίλοις, Λευκανῶν δὲ πεζοὶ μὲν τρισμῦριοι, τρισχίλιοι δ' ἵππεῖς, Μαρσῶν δὲ καὶ Μαρρουκίων καὶ Φερεντάνων, ἔτι δ' Οὔεστίνων πεζοὶ μὲν δισμῦριοι, τετρακισχίλιοι δ' ἵππεῖς»¹⁹.

Durante la seconda guerra punica Brindisi non defezionò come Annibale sperava dirigendosi verso di essa:

«*Hannibal ab Herdonea Tarentum duxerat legiones, spe aut ui aut dolo arcis Tarentinae potiundae; quod ubi parum processit, ad Brundisium flexit iter, prodi id oppidum ratus. ibi quoque cum frustra tereret tempus, legati Campani ad eum uenerunt querentes simul orantesque; quibus Hannibal magnifice respondit et antea se soluisse obsidionem et nunc aduentum suum consules non laturos. cum hac spe dimissi*

coloniae Brundisinae, idem salutis, cumque me domus eadem optimorum et doctissimorum virorum, (M.) Laeni Flacci et patris et fratris eius, laetissima accepisset, quae proximo anno maerens receperat et suo praesidio periculoque defenderat».

¹⁹ POLYBIUS, *Histories*, ed. THEODORUS BÜTTNER-WOBST after L. DINDORF, Teubner: Leipzig, 1893, II, 24.

legati uix regredi Capuam iam duplici fossa ualloeque cinctam potuerunt»²⁰.

Silio Italico ricorda i soccorsi offerti a Roma: «*Additur his Calaber, Salentinaeque cohortes, Nec non Brundisium, quo desinit Itala tellus*»²¹. Livio informa dei pubblici ringraziamenti, per questo atteggiamento, da parte del senato romano: «*senatus quam poterat honoratissimo decreto adlocutos eos, mandat consulibus ut ad populum quoque eos producerent, et inter multa alia praeclara quae ipsis maioribusque suis praestitissent recens etiam meritum eorum in rem publicam commemorarent. ne nunc quidem post tot saecula sileantur fraudenturue laude sua: Signini fuere et Norbani Saticulanique et Fregellani et Lucerini et Uenusini et Brundisini et Hadriani et Firmani et Ariminenses, et ab altero mari Pontiani et Paestani et Cosani, et mediterranei Beneuentani et Aesernini et Spoletini et Placentini et Cremonenses. harum coloniarum subsidio tum imperium populi Romani stetit, iisque gratiae in senatu et apud populum actae*»²².

La via Appia fu prolungata sino a Brindisi verosimilmente sul declinare del III secolo; Aurelio Vittore riferisce che Appio «*Viam usque Brundisium lapide stravit, unde illa Appia dicitur*»²³. Secondo la nota congettura del

²⁰ TITUS LIVIUS, cit., XXV, 22.

²¹ G. SILIUS ITALICUS, *Punicorum*, I, Pisa: Giardini, 1985, VIII, vv. 575-76.

²² TITUS LIVIUS, cit., XXVII, 10.

²³ AVRELIVS VICTOR, cit., XXXIV.

Pratilli l'Appio che avrebbe prolungato la via sino a Brindisi sarebbe stato Appio Claudio Pulcro, console con Quinto Fulvio Flacco nel 212 a.C.²⁴; la notizia è da collegare all'altra per la quale secondo Floro la prima presenza di una flotta romana in Adriatico si ha con le azioni militari di Marco Valerio Levino, console nel 210 a.C., ai danni di Filippo di Macedonia: «*Primum igitur Laevino consule populus Romanus Ionium mare ingressus, tota Graeciae litora veluti triumphanti classe peragravit*»²⁵.

Nel 200 a. percorrere verosimilmente l'Appia è C. Publius Sulpicius Galba Maximus: «*Tum P. Sulpicius secundum uota in Capitolio nuncupata paludatis lictoribus profectus ab urbe Brundisium uenit et, ueteribus militibus uoluntariis ex Africano exercitu in legiones discriptis nauibusque ex classe Cn. Corneli electis, altero die quam a Brundisio soluit in Macedoniam traiecit*»²⁶.

All'ingente sforzo economico relativo alla realizzazione della via Appia fino a Brindisi, aveva fatto seguito il dispiegamento di grandi risorse per trasformare il porto della città adriatica in una base militare d'appoggio per le spedizioni in Oriente e contro la Macedonia. In questo contesto, la leale partecipazione dei maggiorenti brindisini alla politica romana di espansione verso oriente può aver

²⁴ F. M. PRATILLI, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV. Di Francesco Maria Pratilli all. illustriss. ed eccellentiss. signore il signor conte D. Egidio Gaetano dell'Aquila d'Aragona*, Napoli: Giovanni di Simone, 1745, pp. 17-9.

²⁵ FLORUS, I, 23.

²⁶ TITUS LIVIUS, cit., XXXI, 14.

lasciato una forte traccia nella memoria collettiva, esaltando un episodio reale o verosimile in un gesto di patriottismo da tramandare nelle storie.

Ramnio non è l'unico brindisino con interessi nei Balcani; nel santuario di Delfi un'iscrizione ci informa che Gaius Statorius, figlio di Gaio, brindisino, nel 191/190 era garantito da prossenia presso lo stesso santuario. La prossenia è istituzione del mondo greco che trae origine dai rapporti di ospitalità. Consisteva nella protezione che un cittadino eminente, prosseno, esercitava sugli appartenenti a una città straniera, tutelando gli interessi degli stranieri affidatigli, ricevendo e ospitando coloro che erano inviati nella sua città con un incarico ufficiale.

Un altro brindisino Lucius Ortensius, ricordato in altra iscrizione del 168/67, vantava *promanteia*, il diritto a consultare l'oracolo, *proedria*, diritto al posto d'onore in prima fila, *prodikia* ossia priorità di prova, *asylia*, con riferimento alla sicurezza personale in pace e in guerra e *ateleia* con esenzione da ogni tributo. Se Delfi considerava un italico degno di prossenia, egli doveva essere ricco e influente con buone reti di relazioni in Grecia e in Italia. In aggiunta a un pugno di romani, un anconetano e un pugliese di Arpi, i due brindisini sono le sole persone non greche italiane a essere garantite da prossenia a Delfi nelle

approssimativamente tre dediche coperte dalla grande iscrizione dei prosseni a Delfi²⁷.

Il santuario delfico, dal IV secolo a.C. inviava ambasciatori sacri, i *theoroi*, per annunciare le feste pitiche e le soterie nelle città considerate greche; i *theoroi* erano ospitati da notabili che ricevevano da Delfi l'onore, con gli annessi oneri, della *theodorokia* e, in alcuni casi, della *proxenia*. Come ha rilevato Giacomo Manganaro, nel II secolo a.C. *theoroi* delfici si sono diretti da Corfù verso la costa settentrionale adriatica facendo tappa a Brindisi prima di approdare ad Ancona sempre ospitati da *theodorokoi*; nella caso della città pugliese si tratta di Lucio Ortensio. Il decreto di Delfi a lui riferito, nella traduzione di Manganaro, riporta: «Alla buona fortuna. Essendo arconte Cleone, quando erano

²⁷ D. YNTEMA, *Material culture and plural identity in early Roman Southern Italy*, in *Ethnic constructs in antiquity. The role of power and traditio*, a cura di TON DERKS & NICO ROYMANS, Amsterdam: University press, pp. 145-166; su *Ortensius* vedi M. CORBIER, *La descendance d'Hortensius et de Marcia*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», Année 1991, Volume 103, Numéro 103-2, pp. 655-701, p. 684.: «L'hypothèse de la reprise d'un nom anciennement illustré dans la famille de l'orateur Hortensius mérite intérêt: ... Mitford en rappelant la présence sur une inscription de Delphes d'un Hortensius porteur de ce nom en 168 avant J.-C, ne peut guère prétendre à ce titre s'il s'agit de l'ethnique Brundisinus (de Brindes), comme l'a signalé Dessau au premier éditeur, et comme l'ont compris les commentateurs successifs. Parmi les proxènes de Delphes, ce sont en fait deux individus, et non un seul, un Caius Statorius Caii filius en 191-190 et un Lucius Hortensius en 168-167, qui portent le cognomen Βπευξει-voç ... Dessau a fait aussi remarquer que Lucius Hortensius, le proxène originaire de Brindes, ne saurait s'identifier au préteur homonyme de 170, ancêtre probable de l'orateur, qui participa à la guerre contre Persée - connu lui-même comme proxène d'Athènes».

bouletai per il primo semestre (luglio-dicembre 168), Callia, Herys, Pasion, i Delfii concessero a Lucio Ortensio di Brindisi, a lui e a tutti i suoi discendenti, *proxenia, promantia, proedria, prodikia, asyilia, ateleia* generale, tutti gli altri privilegi concessi ugualmente agli altri *proxenoi* e benefattori della città. Che egli sia inoltre *theodorokos* delle feste Pitiche e delle Soterie»²⁸.

Commercianti di Brindisi e Ancona si muovevano evidentemente verso l'area greca: il dato trova conferma nella circostanza che Statorius e Ortensius non sono i soli salentini a comparire in iscrizioni dell'inizio del secondo secolo. A Delos incontriamo un Dazos da Ugento nell'inventario dei dedicanti del santuario di Apollo nel 190. A Gaius Rennius²⁹ o Pulfennius, da Brindisi, garantito da prossenia nel santuario di Dodona, figlio di un Dazos, per un decreto del *Koinon* degli epiroti esposto a Dodona nel 175-170, sono concessi, a lui e ai suoi discendenti, *proxenia, ateleia, enteleia, asphaleia* e diritto di acquisto di terra e casa in Epiro³⁰. Il testo, nella trascrizione del Cabanes, che legge

28 G. MANGANARO, *Delfi, Brindisi e Ancona*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», Bd. 142, (2003), pp. 134-138.

29 L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche. Testo critico, traduzione e commento*, II, Firenze: La Nuova Italia, 1976, nr. 119 che legge C. Pulfennius Dazi f in luogo di Rennius. Sul gentilizio Rennius v. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin: Weidmann, 1904 (= Zürich-Hildesheim: Weidmann, 1991, mit einer Berichtigungsliste zur Neuausgabe von OLLI SALOMIES), particolarmente p. 514; H. SOLIN- O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim: Olms-Weidmann, 1994, p. 155; C. CARAPANOS, *Dodone et ses ruines*, I., Paris: Hachette, 1878, p. 114.

30 MANGANARO, cit., p. 135, n.11 con bibliografia sull'argomento.

Pulfennius in luogo di *Rennius*, respingendo precedenti interpretazioni, riferisce:

ἀγαθᾶι τύχαι.

[[—————]]

2

[στρ]αταγοῦντος Ἀπειρωτᾶν Ἀντινόου Κλαθρι-
[οῦ] τὸ β' γραμματεύοντος δὲ συνέδροις Δοκίμου
τοῦ Κεφαλίνου Τορυδαίου, Γαμιλίου ἐμ Βουνείμαις ἔκτ-
5

αι ἐφ' ἱκάδι, πρ(οστατης) Λύσων Εὐρώπιος, ποθόδωμα
γραψαμένου Λυσα-
νία τοῦ Νικολάου Καριώπου περὶ προξενίας Γαίωι Δάζου
Πολ-
φεννίωι Βρεντεσίνοι καὶ ἀπολογιζομένου τὰν εὔνοϊαν, ἂν
ἔχων διατελεῖ ποτὶ τοὺς Ἀπειρώτας, δι' ἧς οἶετο δεῖν τιμα-
θημεν αὐτονί, ἔδοξε τοῖς Ἀπειρώταις, πρόξενον εἶμεν
αὐτ[ὸν]

10

Γαῖον Δάζου Πολφέννιον Βρεντεσῖνον καὶ αὐτὸν καὶ
ἐκ[γό]-
νοὺς, ὑπάρχειν δὲ αὐτῶι καὶ ἀτέλειαν καὶ ἐντέλειαν καὶ
ἀ[σφά]-
λειαν καὶ πολέμου καὶ εἰράνας τὰ ἀπὸ Ἀπειρωτᾶν καὶ γᾶς
καὶ οἰκίας ἔγκτασιν ἐν Ἀείροι καὶ τὰ λοιπὰ τίμια
πάντα [κα]-
θῶς καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις³¹.

³¹ P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine* (272-167 av. J.C.), Paris: Centre de Recherches d'Histoire Ancienne, 1976, p. 554-6, n° 33, con precisazione: «*Le bénéficiaire du décret*

Daubner lega la presenza di Pulfennius a Dodona al progressivo spostarsi del centro dei commerci in area italyca: «Rom löste zudem nach dem Desaster von Phoinike den epirotischen Bund als Schutzmacht im Norden ab. Das bereits erwähnte Proxeniedekret für einen Brundisier ist wohl in die-sem Zusammenhang zu sehen»³².

La duplice lettura *Pulfennius/Rennius* ha prodotto talvolta, in letteratura, la reduplicazione di questo mercante brindisino; ben spesso è stata ipotizzata l'identificazione di *Rennius* con il *Ramnius* liviano. Tale è la tesi di Allen

«It seems to have escaped observation so far, that this Rennius is identical with the L. Ramnius, Brundisinus of Livy 42, 17, who appears as 'Ep'vtos: (without praenomen) in Appian, Mac. XI, 7 (vol. i, p. 265, Bkk.). He is the man who was bribed - or believed to have been bribed - by Perseus to poison the leading Roman statesmen, and disclosed the plot to the senate at Rome. The disclosure precipitated the war

n'est pas Gaios Dazoupos Rennios, mais Gaios fils de Dazos Pulfennios»; cfr. Supplementum Epigraphicum Graecum, 37, a cura di H. W. PLEKET E R. S. STROUD, Amsterdam: J.C. Gieben, 1987, 511. Vedi pure N. G. L. HAMMOND, Epirus: the Geography, the Ancient Remains, the History and Topography of Epirus and Adjacent Areas, Oxford: Clarendon Press, 1967, pp. 597-601; p. 649.

³² F. DAUBNER, *Epirotische Identitäten nach der Königszeit*, in KLAUS FREITAG· CHRISTOPH MICHELS (Hg.), *Athen und/oder Alexandria. Aspekte von Identität und Ethnizität imhellenistischen Griechenland*, Köln Weimar Wien: Böhlau Verlag, 2014, pp.99-123, p. 111; vedi pure, *ivi*, p. 108: «Weiterhin ist die Zugehörigkeit zu einem der drei großen Teilstämme wichtig. Auch die Sub-Ethnika spielen immer noch eine Rolle, wie aus dem kurz vor 170 v. Chr. entstandenen Proxeniedekret der Epiroten für C. Pulfennius aus Brundisium hervorgeht, in dem die Bundesbeamten durch Namen und Vatersnamen sowie durch einSub-Ethnikon bezeichnet werden».

with Perseus in 172. The decree ..., was made , without doubt, during Rennisius's visit to Perseus, of whom the Epirotes and Antinoos were adherents. This visit preceded the disclosure: so we are led to 173 as the probable date of the decree. The name in Livy is corrupt, but whether the man was really Rennisius or Herennius is questionable»³³.

Walbank ha sostenuto, anche dopo la pubblicazione del lavoro di Cabanes, l'identificazione del *Ramnius* menzionato da Tito Livio (42.17.2; 42.41.4) col supposto *Rennisius* dell'iscrizione SGDI 1339.

La Deniaux propone una sintesi della questione: *«Herennius a aussi été employé comme surnom. Le plus ancien Herennius connu dans l'Orient hellénique a peut-être porté ce surnom. Vers 170 av. J.-C, un Γάιος Δαζοῦπος Πέννιος de Brindes fut honoré d'un décret de proxénie par la confédération des Épirotes. B. Niese, qui a commenté cette inscription, a rapproché ce nom de celui d'un habitant de Brindisi que Tite-Live appelle L. Ramnius, mais Appien Ἐπέννιος, très important personnage, qui était l'hôte des généraux romains, des ambassadeurs étrangers et même des rois: princeps Brundisii Ramnius fuit; hospitio quoque et duces romanos omnes, et legatos exterarum quoque gentium insignes, praecipue regios accipiebat. A Rome, il vint dénoncer la proposition que lui avait faite le roi de Macédoine Persée, lors d'un séjour à sa cour et qui n'était rien moins que de se charger d'empoisonner certains de ses hôtes, ceux des généraux romains que Persée lui désignerait par lettre; l'identification de Niese est séduisante, mais contestée aujourd'hui par P. Cabanes qui accepte le nom de Rennisius; cependant l'inscription porte Rennisius comme*

³³ F. D. ALLEN, *Gajus or Gaïus?*, in «Harvard Studies in Classical Philology», Vol. 2, (1891), pp. 71-87: p. 86.

cognomen et non comme nomen; or le mot Herennius peut être utilisé comme cognomen. Mais le cas est douteux, car on sait que le gentilice Ramnius ou Rammius est attesté en Italie du Sud à l'époque républicaine alors que le gentilice Herennius ne l'est pas, semble-t-il, dans l'épigraphie de Brindisi. Plus tard, à l'époque d'Auguste, des Herennii avaient sans doute acquis des terres en Epire et en Macédoine; plusieurs sont magistrats municipaux; mais rien ne permet de dire qu'il s'agit de descendants d'émigrés installés depuis longtemps plutôt que de vétérans dotés récemment de terres»³⁴.

Da questi dati emerge chiaramente che il Salento e in particolare Brindisi fu la base per un gruppo di famiglie di grande ricchezza e influenza che mantennero stretti rapporti con stati greci e santuari nel medio periodo ellenistico. Proprio in questo periodo Roma intervenne nella politica greca e s'impegnò in numerosi conflitti in quell'area. Come rilevò il Daux a proposito di Brindisi: *«C'est tout naturel que des gens de ce port se soient trouvés en relations avec Delphes et que les Delphiens aient éprouvé le besoin d'avoir là des proxènes»*; Pouilloux rilevò la presenza dei brindisini in un contesto molto composito: *«Les personnages honorés y sont apparemment d'origine très diverse, Marcus Aemilius Lepidus, des citoyens de Syracuse, de Brindes, de Tarente, de Magnésie du Méandre et d'Alexandrie»³⁵*. Marek ha

³⁴ É. DENIAUX, *À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, in: «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité » 91 (1979), n°2., pp. 623-650, pp. 624-625.

³⁵ G. DAUX, *Delphes au IIe et au Ier siècle depuis l'abaissement de l'Étolie jusqu'à la paix romaine, 191-31 av. J.-C.*, Paris: E. de Boccard, 1936, p. 594; J. POUILLOUX, *Fouilles de Delphes*, III. *Épigraphie*,

considerato la possibilità di funzioni militari anche con riferimento al brindisino Ortensio: «*Militarische Funktionen dürften auch zwei proxenoi ausgeübt haben, die kurz nach dem Perseuskrieg ernannt wurden : L. Hortensius von Brundisium und Nikostratos von Ancona (168-166)*»³⁶.

Naturalmente è importante che molti dei personaggi citati abbiano Brindisi come città d'origine. Resta ovviamente da capire se si tratti di discendenti della colonia latina insediata nella città adriatica o di messapi. L'urbanizzazione preromana dell'area brindisina si caratterizza come un complesso processo con forti radici indigene³⁷; grandi cambiamenti erano avvenuti, nel corso del III secolo a.C., nel ridisegno complessivo della mappa territoriale e del popolamento³⁸. Sebbene il gentilizio di questi personaggi

Fascicule IV [4]. *Les inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire*, Paris 1970, nrr. 351-516, p. 97.

³⁶ C. MAREK, *Die Proxenie*, Francfort-Berne-New York: Peter Lang, 1984, p. 187.

³⁷ P. ATTEMA, G.-J. L. M. BURGERS, M. KLEIBRINK, D. YNTEMA, *Centralisation, early urbanisation and colonisation in a regional context, dutch excavations and landscape archaeology in central and southern Italy*, in «Saguntum» 31 (1998), pp. 125-32, p. 130.

³⁸ G.-J. L. M. BURGERS, *Constructing messapian landscapes: settlement dynamics, social organization and culture contact in the margins of graeco-roman Italy*, Amsterdam: J.C. Gieben, 1998. Burgers esamina l'antico insediamento e le dinamiche sociali dell'area brindisina. Le indagini sul campo indicherebbero che durante il periodo pre-romano la società regionale sarebbe stata caratterizzata da processi di centralizzazione e urbanizzazione. In seguito, dal 3° secolo a. C in poi, avverrebbe una graduale integrazione nell'orbita romana. Burgers pone l'accento su un ruolo indigeno attivo nelle situazioni coloniali successive dell'età romana. Egli si concentra sulle dinamiche interne

delle comunità locali e indaga come le strategie sociali si manifestarono, in particolare, in frequenti e costanti contatti esterni con riferimento alle dinamiche di insediamento e riscrittura del paesaggio. Circa i remoti rapporti col mondo greco, valgono le osservazioni di G-J. L. M. BURGERS, *Western Greeks in their Regional Setting: Rethinking Early Greek-Indigenous Encounters in Southern Italy*, in «Ancient West & East», Volume 3, No 2, 2004, pp. 252-82, p. 278: «*In reviewing these data, we have every reason to question the allegedly dominant role of relatively small groups of Greek migrants and to consider a different theory of co-operation and cohabitation, or even of indigenous domination. Clearly, more problem-focused research is needed to refine these theses, not only as regarding the coastal enclaves that Greek migrants entered, but also—and especially—the broader South Italian landscape beyond them. Salento should serve as an example to demonstrate that trends of growing complexity in settlements and societies were not phenomena restricted to the Greek colonies and their immediate hinterlands. In fact, if the reconstructions above prove by and large to withstand the scrutiny of further investigation, we may conclude that the settlement transformations and landscape infill observed for the later South Italian Iron Age were not the single result of Greek interference*». Sulla romanizzazione dell'area brindisina vedi R. E. WITCHER, *Missing Persons? Models of Mediterranean Regional Survey and Ancient Populations*, in *Settlement, Urbanization, and Population*, a cura di ALAN BOWMAN, ANDREW WILSON, Oxford: Oxford University Press, 2011, pp. 36-75. ID., *Modelling roman imperialism: landscape and settlement change in Italy*, I, Thesis submitted for the degree of Doctor of Philosophy at University of Leicester, School of Archaeological Studies, 1999. D. YNTEMA, *Romanisation in the Brindisino, Southern Italy. A Preliminary Report*, in «Babesch», 70 (1995), pp. 153-177, si sofferma ampiamente sulla romanizzazione della zona di Brindisi. Qui, il termine è applicato al processo di integrazione che ha seguito l'inserimento politico di una società precedentemente non romana nello stato romano. Si è trattato di uno dei processi che avrebbero contribuito alla formazione della composita cultura romana del periodo imperiale. All'atto dell'avvio della romanizzazione del distretto di Brindisi, iniziata nel 270/260 a.C., la cultura romana differiva molto notevolmente da quello che sarebbe diventata nel corso dei successivi tre secoli, durante i quali Roma avrebbe conquistato l'area mediterranea

potrebbe far pensare all'Italia centrale, le iscrizioni ci offrono altre preziose indicazioni. *Gaius Rennius* o *Pulfennius* è figlio di *Dazoupos*³⁹; nel caso di *Statorius* il nome del padre, *Gaius*, non è informativo su questo aspetto ma, sostiene Yntema, il gentilizio di *Statorius* è rivelatore: «*In the case of Statorius, the father's name Gaius is not informative on this subject, but the gentilicium of Statorius is revealing. It is very likely to be a latinisation of the pre-Roman family name of the Thaotoridas, a native élite family that appears in various inscriptions from Salento*»⁴⁰. Eccetto Ortensio, le cui origini non possono essere tracciate, gli altri parrebbero avere tutti ascendenza messapica.

A questa schiera può ascrivere il nobile Lucio Ramnio, che Appiano chiama *Erennius*. Livio chiarisce che *Ramnius* o *Erennius* era personalità preminente nelle reti di relazione tra Grecia e Italia. Aveva stretta amicizia con le élite romane da un lato e principi del mondo greco ellenistico dall'altro: un

e l'Europa nord-occidentale: nei primi anni del 3° secolo a. C. Roma era ancora uno stato centro-italico con tradizioni culturali centro-italiche. Cfr. P. ATTEMA, G. J. BURGERS, M. VAN LEUSEN, *Regional Pathways to Complexity. Settlement and land-use dynamics in early Italy from the bronze age to the republican period*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 1994; G. SEMERARO, *Strumenti per l'analisi dei paesaggi archeologici. Il caso della Messapia ellenistica*, in «Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C. Atti delle Giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006», a cura di MASSIMO OSANNA, Venosa: Osanna Edizioni, 2009, pp. 289-306.

³⁹ Rileva G. SACCO, *Due nuove iscrizioni latine di interesse onomastico (Altera, Cenebes)*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 126 (1999), pp. 269–274, p. 272: «in un decreto greco dall'Epiro si onora il brindisino C. Dazoupos Rennius, che premette al gentilizio romano il brindisino C. Dazoupos Rennius, che premette al gentilizio romano il cognome indigeno formato sulla radice messapica daz- (II a.C.)».

⁴⁰ YNTEMA., cit., p. 158.

mondo sull'altro. Come scrisse Hanna Arendt si trattava di ideologie molto ben differenziate; i romani avrebbero avuto uno straordinario senso politico grazie al quale, diversamente dai greci, non avrebbero mai sacrificato il privato al pubblico⁴¹.

Livio suggerisce che Ramnio non fosse stretto amico di Perseo. Essendo associato a Eumene re di Pergamo nella costruzione delle accuse nei confronti di Perseo, lo possiamo immaginare amico di quest'ultimo. In quello stesso anno, 172, delle accuse di Ramnio, Eumene, dopo aver esposto al Senato le sue ragioni, si diresse a Delfi passando per Brindisi ove può esser stato ospite di Ramnio. Non possono essere state moltissime le famiglie di Brindisi che hanno giocato un ruolo di primo piano nelle relazioni internazionali di quel periodo. Con gli Ortensii, i Pulfenni e gli Statori abbiamo già un elenco nutrito. Questo non significa, ovviamente, che le iscrizioni greche ci diano un quadro completo delle élite salentine e brindisine. Le persone citate paiono segni di una vasta rete di connessioni tra Italia e Grecia.

Ramnius non è il solo salentino a essere citato nelle fonti dell'epoca. Basterà qui far riferimento a Ennio (239-169 a.C.), uno dei padri della letteratura latina. Cittadino romano dal 184, non era un povero migrante. Era di nobile stirpe e vantava discendenza dal mitico re Messapo. Sua sorella sposò un brindisino e dal matrimonio nacque Pacuvio. In uno dei suoi lavori Ennio afferma: «*Nos sumus romani, qui fuimus ante Rudini./ Sicut fortis equus, spatium qui saepe*

⁴¹ H. ARENDT, *Vita activa*, Milano: Corriere della Sera, 2010, p. 52.

*supremo/ Vicit Olimpia, nunc senio confectus quiescit*⁴²; giunto alla senescenza, si sente simile a un vigoroso cavallo,

⁴² *Annales*, ed. Skutsch, v. 525 = ed. Vahlen, v. 377. Il verso è in M. T. CICERO, *De oratore*, Patavii: aedibus Livianis, 1968, III, 168: «*Videtur profecto genus hoc totum, cum inflexo immutatoque verbo res eadem enuntiatur ornatius; cui sunt finitima illa minus ornata, sed tamen non ignoranda, cum intellegi volumus aliquid aut ex parte totum, ut pro aedificiis cum parietes aut tecta dicimus; aut ex toto partem, ut cum unam turmam equitatum populi Romani dicimus; aut ex uno pluris: at Romanus homo, tamen etsi res bene gesta est corde suo trepidat; aut cum ex pluribus intellegitur unum: nos sumus Romani, qui fuimus ante Rudini; aut quocumque modo, non ut dictum est, in eo genere intellegitur, sed ut sensum est*». Vi fanno riferimento M. T. CICERO, *Pro Archia*, a cura di C. F. W. MUELLER, Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1932, 22: «*Ergo illum, qui haec fecerat, Rudinum hominem, maiores nostri in civitatem receperunt: nos hunc Heracliensem, multis civitatibus expetitur, in hac autem legibus constitutum, de nostra civitate eiciemus?*»; M. S. HONORATUS, *In Vergilii carmina comentarii. Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*; recensuerunt GEORGIUS THILO et HERMANNUS HAGEN, Leipzig: B. G. Teubner. 1881, VII, 691: «*at Messapus equum domitor neptunia proles hic Messapus per mare ad Italiam venit, unde Neptuni dictus est filius: quem invulnerabilem ideo dicit, quia nusquam periit, nec in bello ignem autem ei nocere non posse propter Neptunum dicit, qui aquarum deus est. Ab hoc Ennius dicit se originem ducere: unde nunc et cantantes inducit eius socios et eos comparat cynis. 'domitor' autem 'equorum', quasi animalium a patire inventorum*». Il testo enniano è riferibile all'evento del 184 a.C.; come scrive D. FEENEY, *Caesar's Calendar: Ancient Time and the Beginnings of History*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 2007, p. 143: «*the year he became a Roman citizen, on the grounds of being enrolled as a member of a colony established in Pisaurum by Q. Fabius Nobilior, the son of his patron at the time, M. Fulvius*». Per un'analisi del verso vedi: J. ELLIOTT, *Ennius and the Architecture of the Annales*, Cambridge: Cambridge University Press, 2013, pp. 276, 336, 391; M. BUORA, *I dati archeologici sul popolamento del settore alpino in epoca romana, in Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I, Lo scavo*, a cura di SARA SANTORO BIANCHI, Roma: L'Erma di Bretschneider, 1992, pp. 99-110,

che, dopo aver vinto di frequente i giochi olimpici nell'ultimo tratto, ora riposa sfinito dalla vecchiaia.

Aulo Gellio ricorda: «*Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat quod loqui Graece, Osce et Latine sciret*»⁴³. Nella più ovvia ma non per questo più corretta interpretazione i tre cuori indicherebbero le tre lingue parlate da Ennio ossia greco, osco e latino. Poiché Ennio ha origini messapiche sono state proposte varie soluzioni per comprendere il rimando all'osco. Suerbaum sostenne l'equivalenza fra osco e messapico; la tesi implicherebbe che Ennio, uomo dalle profonde conoscenze linguistiche, non avrebbe compreso la differenza fra osco e messapico, linguaggi molto lontani fra loro tanto che non sono compresi

p. 102 rileva: «*Nos sumus Romani, qui fuimus ante Rudini*. Quello che per Ennio era un vanto personale poté forse essere anche la condizione di nuclei venetici o fortemente venetizzati che coesistevano con i primi abitatori romani nella parte centrale dell'agro di Aquileia»; H.D. JOCELYN, *The poems of Quintus Ennius*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, a cura di HILDEGAARD TEMPORINI, Berlin: Walter de Gruyter, 1972, pp. 987-1026, p.1021; P. B. HARVEY JR, *Religion and memory at Pisaurum*, in *Religion in Republican Italy*, a cura di CELIA E. SCHULTZ, PAUL B. HARVEY JR, Cambridge: Cambridge University Press, 2006, pp. 117-136, p. 131; J.S. REID, *The Municipalities of the Roman Empire*, Cambridge: Cambridge University Press, 2014, p. 100. Sul luogo di nascita di Ennio vedi STRABO, *The Geography of Strabo*, ed. H. L. JONES, Cambridge, Mass.: Harvard University Press; London: William Heinemann, 1924, 6.3.5 e P. MAGNO, *Quinto Ennio*, Fasano: Schena, 1979, pp. 10-14.

⁴³ A. GELLIUS, *Noctes Atticae*, 2, a cura di P. K. MARSHALL, Oxonii: e typ. Clarendoniano, 1968, 17.17.1.

nello stesso gruppo della famiglia indoeuropea⁴⁴. Wallace – Hadrill sostenne che osco indicava semplicemente una lingua locale non greca e non romana⁴⁵. La Gowers, come Habinek⁴⁶, affermò trattarsi non di riferimenti a lingue quanto a culture e identità letterarie⁴⁷. La Fisher ha rilevato che Ennio, nativo di Rudie, nato nella seconda generazione successiva alle guerre di Pirro, potrebbe aver avuto bisogno della conoscenza di tre, se non quattro lingue. Rudie era collocata nel territorio dei Messapi che parlavano una lingua differente dal greco, dall’osco e dal latino. Il *nomen Ennius* è apparentemente osco; la sua città natale era a meno di cento miglia dalla greca Taranto, città che aveva forse dato i natali a Livio Andronico. Ancora più vicina era alla colonia romana di Brindisi collegata a Roma e alla sua cultura dall’Appia; Ennio iniziò la sua vita e la concluse come membro di una comunità multiculturale; come greco assunse gli elementi per la stesura degli Annali, come romano fissò gli elementi che rendevano differente quella cultura dalle altre italiche, come italico assunse *«the elements of Roman culture that had*

⁴⁴ W. SUERBAUM, *Untersuchungen zur Selbstdarstellung altéerer romischer Dichter. Livius Andronicus. Naevius. Ennius*, Hildesheim: G. Olms, 1968; ID, *Ennius in der forschung des 20 Jahrhunderts*, Hildesheim: G. Olms, 2003.

⁴⁵ A. WALLACE-HADRILL, *Patronage in Roman society: from republic to empire*, in *Patronage in ancient society*, a cura di A. WALLACE-HADRILL, London & New York: Routledge, 1989, pp. 63-87.

⁴⁶ T. N. HABINEK, *The Wisdom of Ennius*, in «*Arethusa*» 39.3 (2006), pp. 471-488.

⁴⁷ E. GOWERS, *The Cor of Ennius*, in *Ennius Perennis: The Annals and Beyond*, a cura di E. GOWERS e W. FITZGERALD, *Cambridge Classical Journal. Supplementary Volume 31*, Cambridge: Cambridge Philological Society, 2007, pp. 17-37.

been borrowed from or shared with the participants of the central Italian Koinè»⁴⁸.

Usando il termine *corda*, cuori, il poeta suggerisce qualcosa di più profondo che un semplice trilinguismo. Si sentiva greco fra i greci, latino fra i latini, messapico fra i messapi. Quando Ennio tornò nel Salento, tornò quindi alla sua lingua nativa, con essa poteva comunicare con Gaio Statorio o Gaio Pulfennio ed essere ancora un nobile di Rudiae come lo era stato il padre. Ma se Gaio Statorio avesse bussato alla porta della casa romana di Ennio nel tempo in cui Scipione Nasica fece visita al venerando poeta, avrebbe sentito usare il latino, linguaggio del potere, o scambiarsi opinioni in greco, linguaggio della cultura. Scrive Cicerone: «*ut illud Nasicae, qui cum ad poetam Ennium venisset eique ab ostio quaerenti Ennium ancilla dixisset domi non esse, Nasica sensit illam domini iussu dixisse et illum intus esse; paucis post diebus cum ad Nasicam venisset Ennius et eum ad ianuam quaereret, exclamat Nasica domi non esse, tum Ennius “quid? ego non cognosco vocem” inquit “tuam?” Hic Nasica “homo es impudens: ego cum te quaererem ancillae tuae credidi te domi non esse, tu mihi non credis ipsi?»⁴⁹.*

In una sepoltura di Mesagne scoperta il 3 maggio 1988⁵⁰ sulla via per San Pancrazio, attribuibile al 175/170 a.C., ora

⁴⁸ J. FISHER, *The Annals of Quintus Ennius and the Italic Tradition*, Baltimora: The Johns Hopkins University Press, 2014, pp. 24-25.

⁴⁹ CICERO, *De oratore*, cit., II, 276.

⁵⁰ A. COCCHIARO, *Nuovi documenti dalla necropoli meridionale di Mesagne*, Fasano: Schena, 1989; A. NITTI, *Tomba a semicamera dalla*

ricostruita nel museo di Mesagne, vi sono cimeli messapici del quarto-terzo secolo in uno con coppe piatti, unguentari, vini greci, un piccolo cavallo, un'aurea corona funeraria del secondo⁵¹.

Vi è qui l'espressione di un'identità complessa del defunto, che, sostiene Yntema, potremmo immaginare sepolto con toga romana «*Probably, the most conspicuous sign of Roman-ness was the toga. Therefore, the Mesagne man may have been buried in the typically Roman toga which rarely leaves traces in the archaeological record*»⁵².

Come Ramnio o Ennio appare legato alle sue origini, in grado di essere greco fra i greci, romano fra i romani e messapico fra i suoi conterranei: di nascita apparteneva all'élite locale, greco per educazione, ricco per i traffici intrapresi nell'area ellenistica. Se non si tratta di *Ramnius* era una persona che certamente può averlo conosciuto. L'uomo di Mesagne può essere stato nella casa di Ramnio mentre questi ospitava il re di Pergamo o eminenti senatori romani.

Il fatto che tutti gli esponenti locali menzionati, uomini come Ennio o Ramnio con tre cuori, indichino la città ma non la regione o l'*ethnos* di provenienza pare indizio di una forte tradizione di città o tribù indipendenti.

necropoli meridionale di Mesagne, in «Castrum Medianum. Quaderni di Storia, Arte, Archeologia e Tradizioni Popolari», 4 (1989/90), pp. 41-68.

⁵¹ YNTEMA, cit., pp.149-50: «*The finds recovered from the tomb appeared to cover a period of some 140 to 170 years and could be dated between c. 330/300–170/160 BC.*».

⁵² YNTEMA, cit., p.164.